

ENRICO SETTE

RIMAE





RIMAE

All rights reserved

© Enrico Sette 2021

ISBN 9798757611570

instagram: enrico.sette

email: greenwood.seven@gmail.com

*libri della neve*

PRINTED ON EARTH



Ricordo una vecchia città, rossa di mura e turrita, arsa su la pianura sterminata nell'Agosto torrido, con il lontano refrigerio di colline verdi e molli sullo sfondo. Archi enormemente vuoti di ponti sul fiume impaludato in magre stagnazioni plumbee: sagome nere di zingari mobili e silenzio- se sulla riva: tra il barbaglio lontano di un canneto lontane forme ignude di adolescenti e il profilo e la barba giudaica di un vecchio: e a un tratto dal mezzo dell'acqua morta le zingare e un canto, da la palude afona una nenia primordiale monotona e irritante: e del tempo fu sospeso il corso.

Inconsciamente io levai gli occhi alla torre barbara che dominava il viale lunghissimo dei platani. Sopra il silenzio fatto intenso essa riviveva il suo mito lontano e selvaggio: mentre per visioni lontane, per sensazioni oscure e violente un altro mito, anch'esso mistico e selvaggio mi ricorreva a tratti alla mente. Laggiù avevano tratto le lunghe vesti mollemente verso lo splendore vago della porta le passeggiatrici, le antiche: la campagna intorpidiva allora nella rete dei canali: fanciulle dalle acconciature agili, dai profili di medaglia, sparivano a tratti sui carrettini dietro gli svolti verdi. Un tocco di campana argentino e dolce di lontananza: la Sera: nella chiesetta solitaria, all'ombra delle modeste navate, io stringevo Lei, dalle carni rosee e dagli accesi occhi fuggitivi: anni ed anni ed anni fondevano nella dolcezza trionfale del ricordo.

Inconsciamente colui che io ero stato si trovava avviato verso la torre barbara, la mitica custode dei sogni dell'adolescenza. Saliva al silenzio delle straducole antichissime lungo le mura di chiese e di conventi: non si udiva il rumore dei suoi passi. Una piazzetta deserta, casupole schiacciate, finestre mute: a lato in un balenio enorme la torre, otticuspide rossa impenetrabile arida. Una fontana del cinquecento taceva inaridita, la lapide spezzata nel mezzo del suo commento latino. Si svolgeva una strada acciottolata e deserta verso la città.

Fu scosso da una porta che si spalancò. Dei vecchi, delle forme oblique osate e mute, si accalcavano spingendosi coi gomiti perforanti, terribili nella gran luce. Davanti alla faccia barbata di un frate che sporgeva dal vano di una porta sostavano in un inchino trepidante servile, strisciavano via morando, rialzandosi poco a poco, trascinando uno ad uno le loro ombre lungo i muri rossi e scalcinati, tutti simili ad ombra. Una donna dal passo dondolante e dal riso incosciente si univa e chiudeva il corteo.

*La Notte* — CANTI ORFICI  
Dino Campana













## INFERNO ~ CANTO XIX

O Simon mago, o miseri seguaci  
che le cose di Dio, che di bontate  
deon essere spose, e voi rapaci

per oro e per argento avolterate,  
or convien che per voi suoni la tromba,  
però che ne la terza bolgia state.

Già eravamo, a la seguente tomba,  
montati de lo scoglio in quella parte  
ch'a punto sovra mezzo 'l fosso piomba.

O somma sapienza, quanta è l'arte  
che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo,  
e quanto giusto tua virtù comparte!

Io vidi per le coste e per lo fondo  
piena la pietra livida di fōri,  
d'un largo tutti e ciascun era tondo.

Non mi parean men ampi né maggiori  
che que' che son nel mio bel San Giovanni,  
fatti per loco d'i battezzatori;

l'un de li quali, ancor non è molt' anni,  
rupp' io per un che dentro v'annegava:  
e questo sia suggel ch'ogn' omo sganni.

Fuor de la bocca a ciascun soperchiava  
d'un peccator li piedi e de le gambe  
infino al grosso, e l'altro dentro stava.

Le piante erano a tutti accese intrambe;  
per che sì forte guizzavan le giunte,  
che spezzate averien ritorte e strambe.



# DANTE ALIGHIERI

Qual suole il fiammeggiar de le cose unte  
muoversi pur su per la strema buccia,  
tal era lì dai calcagni a le punte.

«Chi è colui, maestro, che si cruccia  
guizzando più che li altri suoi consorti»,  
diss' io, «e cui più roggia fiamma succia?».

Ed elli a me: «Se tu vuo' ch'ì ti porti  
là giù per quella ripa che più giace,  
da lui saprai di sé e de' suoi torti».

E io: «Tanto m'è bel, quanto a te piace:  
tu se' signore, e sai ch'ì non mi parto  
dal tuo volere, e sai quel che si tace».

Allor venimmo in su l'argine quarto;  
volgemmo e discendemmo a mano stanca  
là giù nel fondo foracchiato e arto.

Lo buon maestro ancor de la sua anca  
non mi dipuose, sì mi giunse al rotto  
di quel che si piangeva con la zanca.

«O qual che se' che 'l di sù tien di sotto,  
anima trista come pal commessa»,  
comincia' io a dir, «se puoi, fa motto».

Io stava come 'l frate che confessa  
lo perfido assessin, che, poi ch'è fitto,  
richiama lui per che la morte cessa.

Ed el gridò: «Se' tu già costì ritto,  
se' tu già costì ritto, Bonifazio?  
Di parecchi anni mi menti lo scritto.

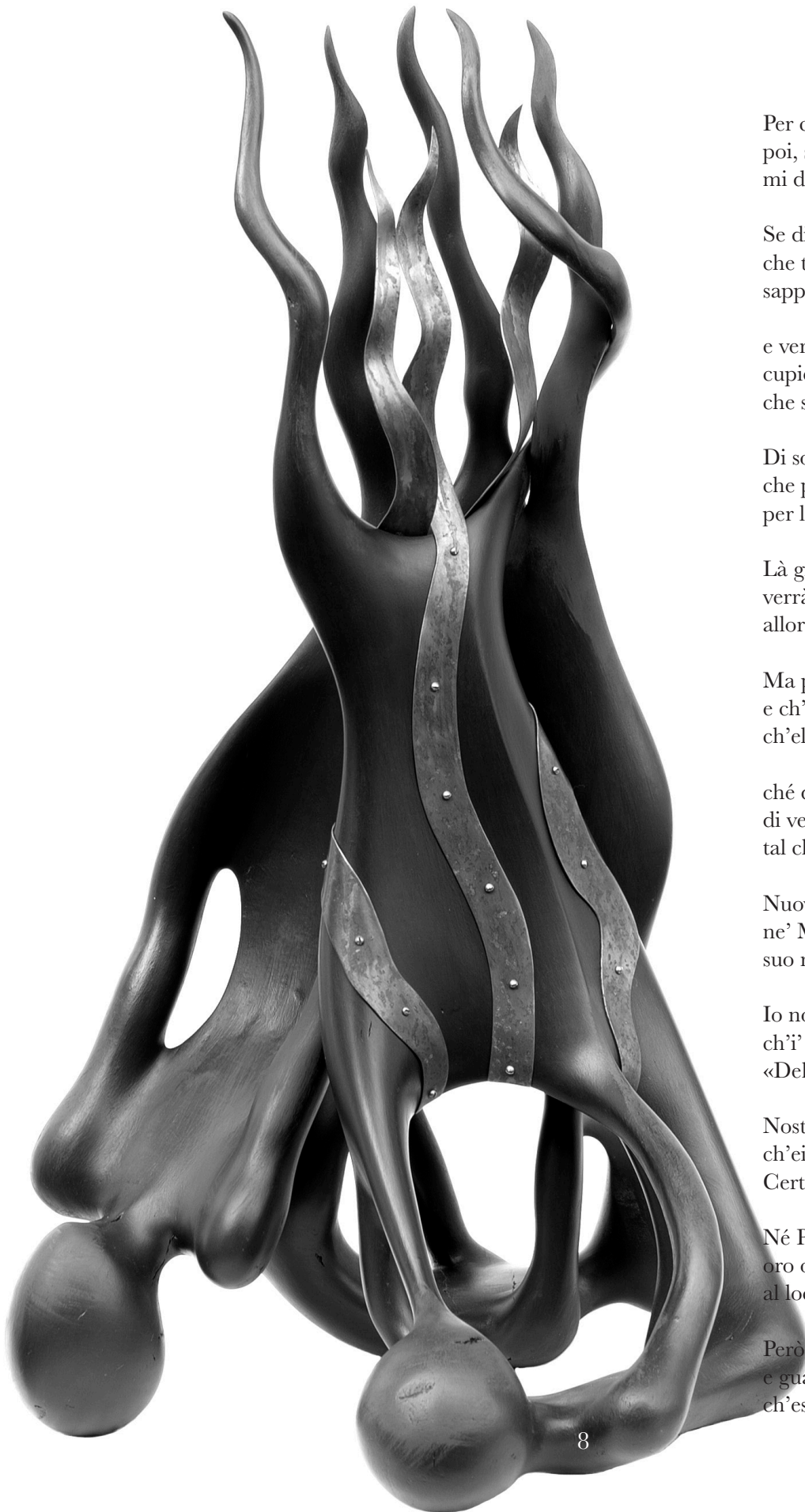
Se' tu sì tosto di quell' aver sazio  
per lo qual non temesti tòrre a 'nganno  
la bella donna, e poi di farne strazio?».

Tal mi fec' io, quai son color che stanno,  
per non intender ciò ch'è lor risposto,  
quasi scornati, e risponder non sanno.

Allor Virgilio disse: «Dilli tosto:  
“Non son colui, non son colui che credi”»;  
e io rispuosi come a me fu imposto.







Per che lo spirto tutti storse i piedi;  
poi, sospirando e con voce di pianto,  
mi disse: «Dunque che a me richiedi?

Se di saper ch'ì' sia ti cal cotanto,  
che tu abbi però la ripa corsa,  
sappi ch'ì' fui vestito del gran manto;

e veramente fui figliuol de l'orsa,  
cupido sì per avanzar li orsatti,  
che sù l'avere e qui me misi in borsa.

Di sotto al capo mio son li altri tratti  
che precedetter me simoneggiando,  
per le fessure de la pietra piatti.

Là giù cascherò io altresì quando  
verrà colui ch'ì' credea che tu fossi,  
allor ch'ì' feci 'l sùbito dimando.

Ma più è 'l tempo già che i piè mi cossi  
e ch'ì' son stato così sottosopra,  
ch'el non starà piantato coi piè rossi:

ché dopo lui verrà di più laida opra,  
di ver' ponente, un pastor senza legge,  
tal che convien che lui e me ricuopra.

Nuovo Iasón sarà, di cui si legge  
ne' Maccabei; e come a quel fu molle  
suo re, così fia lui chi Francia regge».

Io non so s'ì' mi fui qui troppo folle,  
ch'ì' pur rispuosi lui a questo metro:  
«Deh, or mi dì: quanto tesoro volle

Nostro Signore in prima da san Pietro  
ch'ei ponesse le chiavi in sua balia?  
Certo non chiese se non “Viemmi retro”.

Né Pier né li altri tolsero a Matia  
oro od argento, quando fu sortito  
al loco che perdé l'anima ria.

Però ti sta, ché tu se' ben punito;  
e guarda ben la mal tolta moneta  
eh'esser ti fece contra Carlo ardito.



E se non fosse ch'ancor lo mi vieta  
la reverenza de le somme chiavi  
che tu tenesti ne la vita lieta,

io userei parole ancor più gravi;  
ché la vostra avarizia il mondo attrista,  
calcando i buoni e sollevando i pravi.

Di voi pastor s'accorse il Vangelista,  
quando colei che siede sopra l'acque  
puttaneggiar coi regi a lui fu vista;

quella che con le sette teste nacque,  
e da le diece corna ebbe argomento,  
fin che virtute al suo marito piacque.

Fatto v'avete dio d'oro e d'argento;  
e che altro è da voi a l'idolatre,  
se non ch'elli uno, e voi ne orate cento?

Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,  
non la tua conversion, ma quella dote  
che da te prese il primo ricco patre!».

E mentr' io li cantava cotai note,  
o ira o coscienza che 'l mordesse,  
forte spingava con ambo le piote.

I' credo ben ch'al mio duca piacesse,  
con sì contenta labbia sempre attese  
lo suon de le parole vere espresse.

Però con ambo le braccia mi prese;  
e poi che tutto su mi s'ebbe al petto,  
rimontò per la via onde discese.

Né si stancò d'avermi a sé distretto,  
sì men portò sovra 'l colmo de l'arco  
che dal quarto al quinto argine è tragetto.

Quivi soavemente spuose il carico,  
soave per lo scoglio sconcio ed erto  
che sarebbe a le capre duro varco.

Indi un altro vallon mi fu scoperto.







*Per  
giungere  
alla  
con-  
cezione  
futurista del  
provvisorio,  
del veloce  
e dell'eroico  
sforzo conti-  
nuo, bisogna  
bruciare  
la tonaca  
nera,  
simbolo di  
lentezza  
e*

*fon-  
dere tutte  
le campane  
per farne altret-*

*tante  
ro-  
taie di  
nuovi treni  
ultra-veloci.*

Filippo  
Tommaso  
Marinetti





11





Celle qui doit me mettre au courant de la Femme!  
Nous lui dirons d'abord, de mon air le moins froid:  
«La somme des angles d'un triangle, chère âme,  
«Est égale à deux droits.»

Et si ce cri lui part: «Dieu de Dieu! que je t'aime!»  
– «Dieu reconnaîtra les siens.» Ou piquée au vif:  
– «Mes claviers ont du cœur, tu seras mon seul thème.»  
Moi: «Tout est relatif.»

De tous ses yeux, alors! se sentant trop banale:  
«Ah! tu ne m'aimes pas; tant d'autres sont jaloux!»  
Et moi, d'un œil qui vers l'Inconscient s'emballe:  
«Merci, pas mal; et vous?»

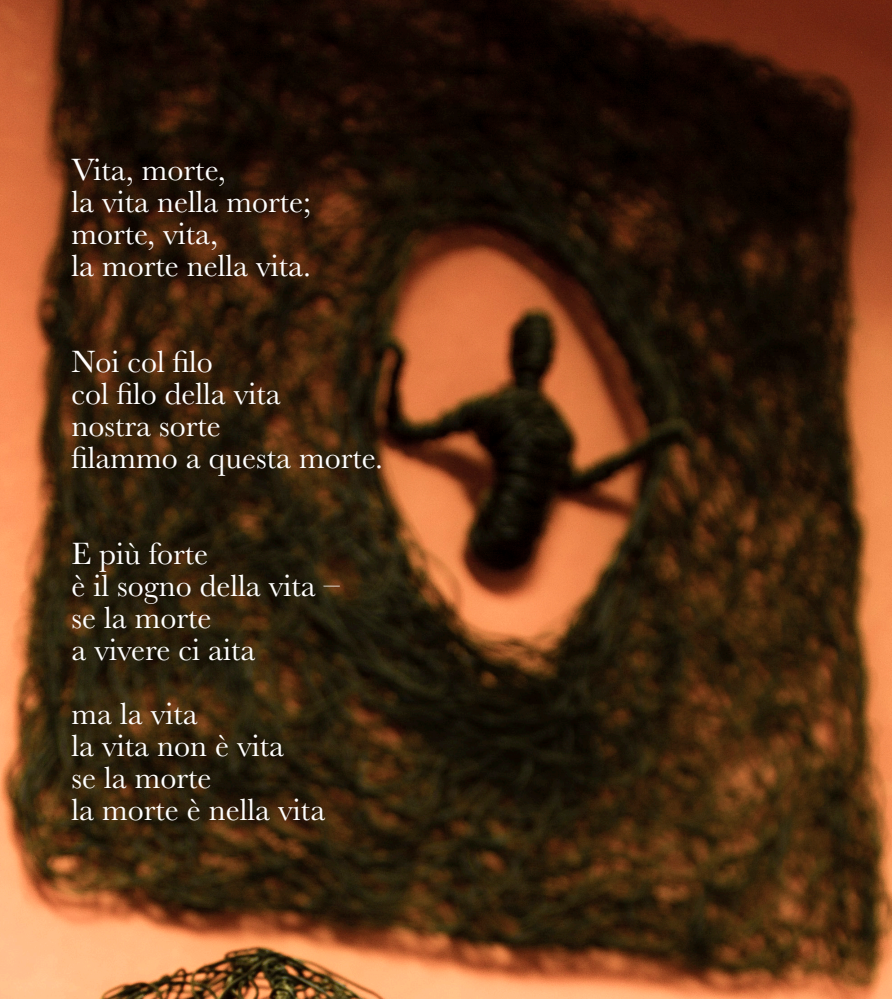
– «Jouons au plus fidèle!» – «À quoi bon, ô Nature!  
«Autant à qui perd gagne!» Alors, autre couplet:  
– «Ah! tu te lasserai le premier, j'en suis sûre...»  
– «Après vous, s'il vous plaît.»

Enfin, si, par un soir, elle meurt dans mes livres,  
Douce; feignant de n'en pas croire encor mes yeux,  
J'aurai un: «Ah ça, mais, nous avons De Quoi vivre!  
«C'était donc sérieux?»

*Autre complainte de Lord Pierrot – Jules Laforgue*








Vita, morte,  
la vita nella morte;  
morte, vita,  
la morte nella vita.

Noi col filo  
col filo della vita  
nostra sorte  
filammo a questa morte.

E più forte  
è il sogno della vita –  
se la morte  
a vivere ci aiuta

ma la vita  
la vita non è vita  
se la morte  
la morte è nella vita



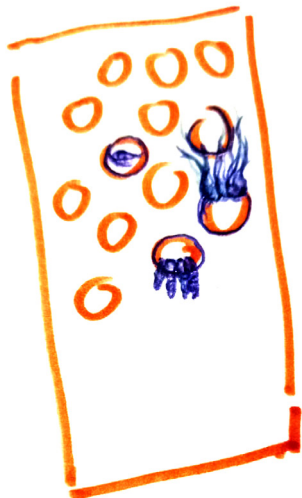
e la morte  
morte non è finita  
se più forte  
per lei vive la vita.

Ma se vita  
sarà la nostra morte  
nella vita  
viviamo solo la morte

morte, vita,  
la morte nella vita;  
vita, morte,  
la vita nella morte. –

*Il canto delle crisalidi* – Carlo Michelstädter



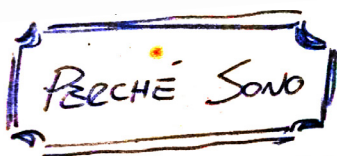


OCCHI  
FARME  
MANI } ?

«Rather than setting out to paint something I began painting and as I paint the picture begins to assert itself, or suggest itself under my brush... The first stage is free, unconscious. The second stage is carefully calculated.»  
Joan Miró on *The Birth of the World*

SOSTITUIRE MACCHINA DA  
SCRIVERE CON Piuma e  
CALAMAIRO "LOOSE"

UN ~~GRANDE~~ GRANDE ARCO  
CON TESCHI IN LEGNO  
CERAMICA



UN TITOLO FANTASTICO







Nel viola della notte odo canzoni bronzee. La cella è bianca, il giaciglio è bianco. La cella è bianca, piena di un torrente di voci che muoiono nelle angeliche cune, delle voci angeliche bronzee è piena la cella bianca. Silenzio: il viola della notte: in rabeschi dalle sbarre bianche il blu del sonno. Penso ad Anika: stelle deserte sui monti nevosi: strade bianche deserte: poi chiese di marmo bianche: nelle strade Anika canta: un buffo dall'occhio infernale la guida, che grida. Ora il mio paese tra le montagne. Io al parapetto del cimitero davanti alla stazione che guardo il cammino nero delle macchine, sù, giù. Non è ancor notte; silenzio occhiuto di fuoco: le macchine mangiano rimangiano il nero silenzio nel cammino della notte. Un treno: si sgonfia arriva in silenzio, è fermo: la porpora del treno morde la notte: dal parapetto del cimitero le occhiaie rosse che si gonfiano nella notte: poi tutto, mi pare, si muta in rombo: *Da un finestrino in fuga io? io ch'alzo le broccia nella luce!!* (il treno mi passa sotto rombando come un demonio).

*Sogno di prigionia* – CANTI ORFICI

Dino Campana

VOGLIO SPECIMENTARE L'AGILITÀ -  
DEVO PENSARE BENE AGLI  
STAMPI (GROSSO)

Take a newspaper • Take a pair of scissors •  
Choose an article as long as you are planning  
to make your poem • Cut out the article • Then  
cut out each of the words that make up this  
article and put them in a bag • Shake it gently  
• Then take out the scraps one after the other  
in the order in which they left the bag • Copy  
conscientiously • The poem will be like you •  
And here are you a writer, infinitely original  
and endowed with a sensibility that is charm-  
ing though beyond the understanding of the  
vulgar • *Tristan Tzara*





Ogni 5 secondi cannoni da assedio sventrare  
spazio con un accordo **tam-tuumb**  
ammutinamento di 500 echi per azzannarlo  
sminuzzarlo sparpagliarlo all'infinito  
nel centro di quei **tam-tuumb**  
spiacciati (ampiezza 50 chilometri quadrati)  
balzare scoppi tagli pugni batterie tiro  
rapido violenza ferocia regolarità questo  
basso grave scandere gli strani folli agita-  
tissimi acuti della battaglia furia affanno  
orecchie occhi  
narici aperti attenti  
forza che gioia vedere udire fiutare tutto  
tutto **taratatata** delle mitragliatrici strillare  
a perdiato sotto morsi shiafffffi **traak-traak**  
frustate **pic-pac-pum-tumb** bizzzzzarie  
salti altezza 200 m. della fucileria  
Giù giù in fondo all'orchestra stagni  
diguazzare buoi buffali  
pungoli carri **pluff plaff** impen  
narsi di cavalli flic flac **zing zing sciaaack**  
ilari nitriti **iiiiii...** scalpicci tintinnii 3  
battaglioni bulgari in marcia **croooc-craaac**  
[ LENTO DUE TEMPI ] Sciumi Maritza  
o Karvavena **croooc-craaac** grida degli  
ufficiali sbataccccchiare come piattiti d'otttttone  
pan di qua **paack** di là cing **buuum**  
**cing ciak** [ PRESTO ] **ciaciaciaciaciak**  
su giù là là intorno in alto attenzione  
sulla testa **ciaack** bello Vampe  
vampe

vampe                      vampe  
vampe                      vampe  
vampe                      ribalta dei forti die-  
vampe  
vampe

laggiù dietro quel fumo Sciukri Pascià comunica te-  
lefonicamente con 27 forti in turco in te-  
desco allò **Ibrahim Rudolf allò allò**  
attori ruoli echi suggeritori  
scenari di fumo foreste  
applausi odore di fieno fango sterco non  
sento più i miei piedi gelati odore di sal-  
nitro odore di marcio Timmmpani  
flauti clarini dovunque basso alto uccelli  
cinguettare beatitudine ombria **cip-cip-cip** brezza  
verde mandre **don-dan-don-din-bèèè tam-tumb-**  
**tumb tumb-tumb-tumb-tumb-tumb-**  
**tumb** Orchestra pazzi ba-  
stonare professori d'orchestra questi bastona-  
tissimi suooooonare suooooonare Graaaaaandi  
fragori non cancellare anzi precisare ritttttagliandoli  
rumori più piccoli minutissssssimi rottami  
di echi nel teatro ampiezza 300 chilometri  
quadri Fiumi Maritza  
Tungia sdraiati Monti Ròdopi

ZANG



TUMB TUMB

















Che più d'un giorno è la vita mortale?  
Nubil'e brev' e freddo e pien di noia,  
che pò bella parer ma nulla vale.





Qui l'umana speranza e qui la gioia,  
qui' miseri mortali alzan la testa  
e nessun sa quanto si viva o moia.



*Triumphus Temporis* – Francesco Petrarca









Che Issione finisse nel Tartaro per la sua audacia, è probabile. Falso invece che generasse i Centauri dalle nuvole. Costoro eran già un popolo al tempo delle nozze di suo figlio. Lapiti e Centauri escono da quel mondo titanico, in cui era consentito alle nature più diverse di mischiarsi, e spessegiavano quei mostri contro i quali l'Olimpo sarà poi implacabile.

(parlano la Nube e Issione)

LA NUBE. – C'è una legge, Issione, cui bisogna ubbidire.

ISSIONE. – Quassù la legge non arriva, Nefele. Qui la legge è il nevaio, la bufera, la tenebra. E quando viene il giorno chiaro e tu ti accosti leggera alla rupe, è troppo bello per pensarci ancora.


LA NUBE. – C'è una legge, Issione, che prima non c'era. Le nubi le aduna una mano più forte.

DIALOGI CON LEUCÒ – *La nube*  
Cesare Pavese









Schicke mir ein Blatt, doch von einem Strauche  
Der nicht näher als eine halbe Stunde  
Von deinem Haus wächst, dann  
Mußt du gehen und wirst stark, und ich  
bedanke mich für das hübsche Blatt.

*Schicke mir ein Blatt* – Berthold Brecht



